

Mt 23,23-26

²³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. ²⁴Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! ²⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. ²⁶Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!

Lectio - meditatio

Continua la serie dei 7 "guai", e oggi abbiamo ascoltato il quarto e il quinto. La cosa da notare, già comparsa nelle precedenti invettive, è che questi scribi e farisei presentano capacità notevoli e mettono in atto comportamenti indubbiamente virtuosi. La decima era richiesta dalla legge per i prodotti della terra, ed essi la pagano anche per le erbe insignificanti: *l'aneto e il cumino*. E questo evidentemente cattura l'ammirazione.

Questi scribi e farisei sono capaci, profondono una quantità ammirabile di energie. Il problema è che le orientano verso un unico ben preciso interesse: loro stessi. Essi sono il centro e l'oggetto abituale delle loro attenzioni.

Appunto il lato drammatico è che il fine del loro agire è darsi da vedere, mostrarsi superiori in qualcosa. Il fine non è Dio, altrimenti agirebbero lo stesso zelo per le cose veramente importanti, che, invece, evadono: la giustizia (verso il più debole), quindi la misericordia e, in sintesi, la fedeltà a Dio.

La cosa terribile non è che essi filtrano il moscerino, ma che ingoiano il cammello. Il ché vuol dire che la stortura del giudizio ha inibito la coscienza. Non ci si rende conto di quanto si agisce, ma come è possibile ingoiare un cammello? Non si accorgono di omettere qualcosa di fondamentale riguardo al rapporto con Dio.

Sono troppo attenti all'esterno, dove il loro agire si affaccia al giudizio altrui (*l'esterno del bicchiere e del piatto*), e non sono sotto lo sguardo di Dio che vede l'interno. Manca una integrità di fede. Gesù sta dicendo qualcosa che nessun altro forse ha mai richiesto così profondamente all'uomo: sta mettendo l'uomo a contatto con la sua verità più intima. E questo non è facile, perché intere culture strutturano l'uomo diversamente, avvalorando la

facciata nei ritualismi religiosi come in quelli sociali. Finisce che la persona inibisce abitualmente una verifica seria su se stessa e sulla propria interiorità.

Essenziale è che all'esterno funzioni. All'esterno obbediente, all'interno nessuno può entrare. La verifica personale può forse anche avvenire all'interno, ma non si ha il coraggio di esporsi, di confidarsi. In culture segnate per millenni dal non perdonare, da un sistema di rapporti basati sulla plausibilità della "facciata".

Tutto ciò occlude l'accesso al cuore dell'esperienza cristiana. Perché l'uomo rimane diviso in se stesso (ecco l'ipocrisia, la dissimulazione) e, non entrando in un rapporto di verità con se stesso, non entra mai neanche in un rapporto di intimità con gli altri e con Dio. Questo rimanere ciechi sulla propria interiorità impedisce di farsi guarire nel profondo, di lasciarsi amare. Si cerca con l'esterno del piatto di giustificarsi davanti agli altri, di catturare la stima degli altri, e non ci si lascia mai amare per come si è dentro, bisognosi di perdono e di accettazione.

La vergogna, sentimento primordiale e la paura, nascosta compagna dell'orgoglio e dell'ipocrisia, frenano l'esperienza di questa liberazione interiore... Guai a tutto questo!